



Dario Tonani, *Il trentunesimo giorno*

(Milano, Mondadori Oscarvault, 2023, 276 pp.
ISBN 9788804757603)

di Nicoletta Vallorani

Per chi legge e guarda fantascienza, scegliendola con cura, il circo è un luogo simbolico, una sorta di cartina di tornasole che garantisce percorsi di interesse magici e spesso sofisticati. Esso, tanto per cominciare, è uno dei setting primari del magnifico romanzo di Theodore Sturgeon *Gioielli sognanti*, di recente ristampato in Italia nei Draghi di Mondadori (2022): un posto dove il piccolo e abusato Hortie può trovare rifugio finché non si sentirà abbastanza forte e sicuro di poter 'crescere'. E sempre il circo compare nella serie *Titans* (Goldman, et al. 2018), basata sul fumetto *Teen Titans* (DC Comics, 1964): Dick Greyson, uno dei protagonisti, e il primo a comparire nella stagione iniziale, era membro di un circo e apparteneva a una famiglia di trapezisti, uccisi da un incidente poco chiaro. Il romanzo più recente di Dario Tonani, *Il trentunesimo giorno*, parte da qui: una scena di pioggia torrenziale e una ragazzina che si aggira tra i resti di un circo devastato, assistendo alla morte di una tigre e salvando invece una scimmia, la piccola Camise.

Tonani è forse l'autore di fantascienza con un profilo più consolidato in Italia, sia editorialmente che dal punto di vista del pubblico dei lettori. Attivo di fatto dagli anni '80, quando il fandom era un luogo un po' carbonaro per appassionati radunati a Milano intorno al Club City, si è laureato in economia politica in Bocconi, per poi scegliere di farsi giornalista e scrittore, perseguendo con serietà, pazienza e determinazione rare quella che è senza dubbio la sua strada: la scrittura. È un profilo, il suo, che andrebbe studiato per dimostrare come il tanto bistrattato 'genere fantascienza' sia in realtà un contesto nel quale si muovono autentici studiosi e narratori intuitivi ed eclettici, capaci



di confezionare storie che non sono 'semplicemente' avventure (ammesso che sia semplice costruirle), ma riescono ad arricchire le formule del genere di spunti connessi in modo stretto alla contemporaneità, con slittamenti inattesi che impreziosiscono il suo narrare. Autore mondadoriano fedelissimo e amato, Tonani annovera tra le sue virtù anche la capacità di procurarsi la collaborazione costante di Franco Brambilla, a mio parere uno dei disegnatori più abili e fantasiosi in questo genere letterario. Tradotto all'estero, e con risultati di considerevole pregio, Tonani è il prototipo dello scrittore artigiano: un paradigma raro di serietà e determinazione che affianca al talento visionario uno studio serio e sistematico delle materie da trattare. Per intenderci, se Tonani, nel suo nuovo romanzo, ci parla di mongolfiere, si può star certi che le ha studiate nel dettaglio e che nulla di quel che viene raccontato contraddice il reale funzionamento di una mongolfiera.

Non è la prima volta che Tonani sceglie di ambientare la sua storia in Italia. A parte la narrativa breve, una Milano distopica e per così dire *cartoonizzata* compariva già in *Infect@* e *Toxic@*, con una collocazione cronologica che ormai si è fatta vicina (2025-2032) e caratteristiche che non faticiamo a riconoscere. Diversa e decisamente più esotica era l'ambientazione dell'acclamata serie di *Mondo9* (molto tradotta e con successo anche all'estero), che comprende quattro capitoli di notevole popolarità, arricchiti da svariati spinoff anche in ambiti non strettamente letterari, e con due protagoniste femminili – Naila e Mya – decisamente interessanti, soprattutto se si considera l'ipoteca frequente sulle donne nella fantascienza.

Con *Il trentunesimo giorno*, si torna a un'ambientazione italiana, ma lo sguardo resta ampio, in qualche modo globale, e l'intenzione è evidentemente quella di contestualizzare quel che accade 'vicino a noi' in una cornice complessiva, nella quale la deriva eco-sociale è un fenomeno diffuso, seppure declinato in ogni nazione in modo leggermente diverso. L'inesco della crisi è una pioggia infinita, che si protrae incessante per trenta giorni, provocando vittime, distruzioni e soprattutto un sostanziale lacerarsi del tessuto sociale. Le conseguenze del disastro climatico sono intuibili: accanto allo sciaccallaggio diffuso, proliferano forme di aggregazione sociale discutibili, formazioni militari o paramilitari improvvisate come pure sette religiose di dubbia credibilità e di comportamenti ancora più dubbi. L'ombra di una sorta di maledizione biblica – un diluvio punitivo mandato da Dio – sembra accentuarsi quando la pioggia finisce e nel cielo prendono a galleggiare cadaveri. Per un fenomeno sconosciuto, gli umani e gli animali – tutti tranne i gatti – da morti diventano insensibili alla gravità e finiscono per librarsi in cielo, galleggiando da soli o in stormi. La cosa è meno poetica di quel che sembra: il processo di decomposizione in un luogo aperto è pericoloso e rischia di provocare pandemie. Per questo il recupero dei cadaveri diventa una necessità, e viene appunto affidato a formazioni paramilitari autoconvocate, gli Zavorranti, che si assumono il compito di agganciare e riportare a terra quanti più corpi possibili. Gli Zavorranti sono un'entità eterogenea, capace di includere brave persone e cialtroni. Come molte formazioni di questo tipo, ospitano alleanze e conflitti, e le figure più pericolose non sono sempre uomini. Infine, chiunque entri in queste formazioni non lo fa per la gloria: la persona che recupera un cadavere è autorizzata a prendersi quello che trova addosso al corpo, in una forma di sciaccallaggio per così dire istituzionale. Così



si assiste alla spoliazione, pietosa o cruenta, di esseri umani sorpresi dalla morte mentre partecipavano a una festa, o dormivano, o facevano una dichiarazione d'amore, oppure lavoravano, giocavano, andavano a scuola. Si ricostruiscono vite a partire da povere 'cose' che vite non sono più. Le armi sono rudimentali, le pistole sarebbero vietate (anche se poi, alla fine, circolano ugualmente) e da un certo punto in avanti, si cominciano a utilizzare mongolfiere. Di nuovo, è una scelta che ha una sua poesia, ma che rivela molta competenza e che rende visibile come la battaglia per impedire che gli stormi di cadaveri attraversino un confine, anche quando i 'migranti' sono morti, si compia senza esclusione di colpi.

La cosa più interessante di questo corposo affresco è il modo in cui esso fotografa le mutevoli e insolite alleanze rese necessarie e/o possibili da tempi difficili, quando il legame più probabile è quella forma di solidarietà tra naufraghi che non nasce necessariamente da somiglianze, ma piuttosto da forme di complementarietà. Diversi, e molto, sono i protagonisti assoluti della storia: una giovane trapezista, Evelyne, che ha perso il suo circo e si aggira tra le macerie in compagnia della scimmia Camise, e un ex-criminale, Alvaro, che si intrufola in case abbandonate per procurarsi cibo e vestiti. Inciampano uno nell'altro per incidente, restano insieme per necessità protettiva, dopo aver incontrato la prima truppa di Pellegrini delle comete morte, e a poco a poco sviluppano una solidarietà rara e potente, che non è amore (e questo, secondo me, è il grande pregio di Tonani: non trasformare necessariamente in amore il rapporto tra un uomo e una donna) ma un legame molto più solido e condiviso. Sono, i due, una coppia improbabile che attraversa le macerie del disastro. La compensazione anche fisica tra i due personaggi (lei esile e agilissima, lui forte e pesante), il loro rilanciarsi sfide accettate un po' per gioco e un po' per necessità, la dimensione paritaria di ogni loro scambio ricostruiscono in modo efficace la graduale costruzione di un rapporto che resisterà a perdite, tradimenti, imprevisti e cambiamenti di percorso anche repentini.

E poi c'è la struttura del romanzo. Non è del tutto esatto dire che *Il trentunesimo giorno* è ambientato a Milano. C'è un contrappunto di corsivi che ne arricchisce la struttura e che ci trasporta in altre parti del globo, raccontandoci piccole storie, variamente legata all'emergenza 'cadaveri levitanti'. Io credo che questa prospettiva ampia sia parte integrante della poetica di Tonani: essa è il contrario del localismo, che pure in questo caso c'è, ma sempre aperto verso l'orizzonte internazionale. Vediamo dove ci porterà Tonani nella prossima storia, ma per certo non sarà un luogo consueto.

Nicoletta Vallorani

Università degli Studi di Milano

<https://orcid.org/0000-0002-6023-1543>

nicoletta.vallorani@unimi.it